

## ISRAELE E PALESTINA

Un libro di Gigi Riva dà voce e volto a donne e uomini che raccontano gli ultimi cinque anni di conflitto nella loro vita quotidiana

di Umberto De Giovannangeli

**M**uri del pianto. Muri di difesa. Muri di disperazione. Barriere fisiche e mentali. Muri che salvano vite. Muri che spezzano altre vite. Racconti di quotidiane sofferenze, di indicibili umiliazioni. Cinque anni di Intifada. L'Intifada dei kamikaze. Cinque anni che hanno lasciato il segno, spesso una lunga scia di sangue, non solo nel presente di due popoli ma anche nel futuro delle nuove generazioni medio-orientali. Cinque anni vissuti e raccontati in prima linea. Gli anni dell'uscita di scena di personaggi che hanno segnato, nel bene e nel male, la storia del conflitto israelo-palestinese (Yasser Arafat); gli anni della trasformazione del «generale bulldozer», il mito dei coloni oltranzisti (Ariel Sharon), nell'uomo della pace possibile, colui che ha deciso il ritiro di Israele da Gaza dopo 38 anni di occupazione. L'essenza del conflitto, della tragedia mediorientale è che a scontrarsi non è il Bene contro il Male ma diritti e aspirazioni egualmente fondate. Ce lo ricorda, con raffinata sobrietà e con grande capacità analitica, Gigi Riva, inviato de *l'Espresso* nel suo libro *I muri del pianto* (Utet, pp. 100, euro 10,00). I muri. Coniugati al plurale. Per un pianto che accomuna due popoli. La forza attrattiva del libro è nel calare ogni contenzioso ancora aperto nella interminabile crisi israelo-palestinese, dentro il vissuto quotidiano di donne e uomini, famosi e non, israeliani e palestinesi, a cui Riva dà un volto, un nome, una storia, una dignità. Lo fa con i coloni di Nevè Dekalim, la capitale degli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza, che resistono all'evacuazione ordinata da Ariel Sharon. Lo fa raccontando il dolore e lo smarrimento della gente palestinese che si raccoglie a Ramallah per l'ultimo saluto a «Mr. Palestine», il rais che non c'è più: Yasser Arafat. Riva racconta delle sofferenze di un popolo sotto occupazione, ne coglie appieno i tratti essenziali, ma al tempo stesso non fa sconti nel denunciare la bancarotta sociale, politica di una leadership palestinese che ha fatto della corruzione sistema di governo («Nessuno Stato - riflette Riva - avrebbe mai potuto sopravvivere con una gestione tanto allegra di fondi, con la corruzione dilagante e praticamente senza controlli...»). Sono racconti duri, quelli che compongono il libro di Riva. Duri perché dura è la realtà che segna Israele e i Territori palestinesi. E questa durezza connota anche la «pace possibile». Quella voluta, imposta, da Ariel Sharon. «Non avendo fatto ciò che è giusto fosse forte, abbiamo fatto che ciò che è forte fosse

# C'è ancora speranza sotto i muri del pianto

**LIBERTÀ** di espressione  
Accuse «dimezzate»  
per lo scrittore Pamuk

Orhan Pamuk non ha «offeso l'onore delle forze armate turche». I giudici di Istanbul hanno infatti archiviato, per insufficienza di prove, uno dei due procedimenti a carico del romanziere. Rimane ancora in piedi, invece, l'accusa più grave mossa nei suoi confronti, ovvero quella di aver «insultato deliberatamente l'identità turca» per aver ricordato al settimanale svizzero *Das Magazin* lo sterminio di oltre un milione di armeni nel 1915 e l'uccisione di 30mila curdi negli ultimi decenni. Sulla Turchia rimangono perciò puntati gli occhi dei governi europei: con il processo a Pamuk (la prossima udienza sarà il 7 febbraio), Ankara mette in gioco buona parte della sua credibilità internazionale e, con essa, delle sue chances di aderire all'Unione. Un nutrito gruppo di scrittori, accademici e giornalisti turchi, nel frattempo, ha lanciato un appello al governo chiedendo l'eliminazione delle leggi che limitano la libertà di espressione, compresa quella sulla cui base Pamuk è stato incriminato. **an.bar.**



Uno squarcio di cielo: murales sul muro che divide Palestina e Israele

giusto». Riva cita Pascal per spiegare la «pace di Ariko». «Ariel Sharon - rimarca Riva - impone la pace del forte. Nessun dubbio che voglia arrivare sino in fondo per proiettare, oltre se stesso, una soluzione che metta al riparo le future generazioni». È la pace dei generali, forse l'unica possibile nella martoriata Terra Santa. Per conquistarla Sharon, spiega Riva, «ha accomo-

dato le mappe secondo i suoi criteri di convenienza scontentando una parte del suo popolo e confidando che capirà. Non ha ceduto un millimetro di Gerusalemme, ha salvato le colonie più numerose e importanti, ha protetto i confini dai barbari, ha saldato il legame con la superpotenza esistente. Soprattutto ha ridotto pressoché a zero la possibilità che, in un tempo me-

dio-lungo, i palestinesi possano edificare uno Stato in grado di rappresentare un pericolo. E persino di essere uno Stato con tutti i criteri che lo dovrebbero contraddistinguere...». Non lascia spazio a illusioni romantiche, Givi Riva. Esse non crescono all'ombra dei «muri del pianto». Ma sotto quell'ombra non è morta la speranza. La speranza altro non è che l'insopprimibile

desiderio di normalità che accomuna la maggioranza degli israeliani e dei palestinesi. Una «normalità» strappata ai «signori del terrore» palestinesi e agli oltranzisti di «Eretz Israele». Una normalità che nasce sulle macerie dei sogni, divenuti tragedie, del Grande Israele o della Grande Palestina. È la speranza che nasce dall'impatto brutale, ma benefico, con la realtà. Un

## Controversi

Lello Voce

Auguri di buon anno, auguri contro questi tempi scuri, vissuti in equilibrio a un pelo dall'abisso, auguri di molti futuri, auguri che crollino tutti i muri,

auguri ai carcerati, come sempre derisi ed ingannati, auguri alle badanti e agli italiani onesti, auguri ai migranti, ai poveri, ai tossicodipendenti, auguri alle nostre speranze, ai sogni e a quelli a cui neghiamo i bisogni, auguri all'Africa e all'indio Presidente, ai senza terra, a chi fa guerra alla guerra, auguri alle donne, ai diversi, ai vecchi, ai bambini, auguri ai valsusini, auguri a chi era a Genova ed è pronto a ritornarci domani, auguri a chi lavora con le mani, a chi usa la mente e non mente, agli studenti, ai poeti, agli sciamani,

auguri che abbiano giustizia i nostri morti, che si raddrizzino infine i torti e tutti gli altri lasciamo pure che il diavolo se li porti.

impatto che modifica antichi convincimenti e trasforma il paladino della colonizzazione ebraica dei Territori in uno statista pragmatico. È la questione demografica, sottolinea acutamente Riva, ad aver convinto Ariel Sharon della necessità di ritirarsi da Gaza. Lo spiega all'inviato de *l'Espresso* il professor Sergio Della Pergola, docente di demografia alla Hebrew University di Gerusalemme, studioso di fama mondiale: a gennaio del 2005 la maggioranza ebraica nei territori sotto controllo israeliano (allora la Striscia di Gaza e la Cisgiordania) era assai risicata: 50,2%. Otto mesi dopo il sorpasso potrebbe già essere avvenuto. Le argomentate analisi del professor Della Pergola «svelano» l'«enigma-Sharon». Il seguente: «Sharon non è erede del messianesimo religioso. La sua principale preoccupazione è la sicurezza dello Stato. Per lui è importante che lo Stato mantenga le radici ebraiche. Perché questo succeda - incalza Riva - perché l'identità sia conservata, secondo ogni studio sociologico c'è

bisogno che sia abitato da ebrei in una percentuale attorno al 75%. Solo così può essere come lo vuole: ebraico e democratico. Se include i territori abitati dai palestinesi, si annacquerebbe l'identità ebraica e, per rimanere democratico (una testa, un voto) dovrebbe contemplare la possibilità un giorno di una Knesset (Parlamento) a maggioranza araba. Dunque non sarebbe più lo Stato degli ebrei...». Da qui la decisione di smantellare gli insediamenti (21) nella Striscia di Gaza. Più che un'amputazione territoriale, è l'«amputazione» di un sogno: quello di «Eretz Israel», l'idea cioè «del diritto storico degli ebrei di stabilirsi in tutti i luoghi citati dalla Bibbia e dunque dove stavano i padri, prima della diaspora...». Quella del ritiro è una via obbligata, per quanto «Dolorosa» perché, osserva Della Pergola, «Israele potrà essere nel futuro uno Stato democratico e ebraico, ma allora dovrà essere piccolo». E far posto ad un altro Stato, quello ambito da un altro popolo: lo Stato di Palestina.

**SCIENZA** Dopo i successi del Festival di Genova, la formula approda a Roma

## La mente diventa «capitale»

di Paolo Molinari

**G**iochiamo ad assemblare un cervello. Iniziativa macabra per qualcuno, strumento di divulgazione scientifica per gli organizzatori di *Sconfinatamente, Festival delle Scienze*, primo festival della scienza nella capitale, che avrà inizio il 16 gennaio all'Auditorium Parco della Musica di Roma. *Frankenstein junior show - Conosci il tuo cervello* è solo uno dei tanti spettacoli ideati per rendere la scienza appetibile a bambini e ragazzi e per rilanciare la cultura scientifica in Italia. «Non è possibile», ha detto Walter Veltroni nel corso della conferenza stampa in Campidoglio, «rinunciare alla cultura scientifica. Il nostro è un Paese che ha bisogno di far crescere nuove figure professionali legate alla scienza». E il successo crescente di pubbliche alle edizioni del festival della

scienza di Genova dimostrano quanta «fame» di divulgazione ci sia nel nostro paese. L'Italia paga, per Carlo Fortes, direttore dell'Auditorium, un'equivoce secolare radicato nell'età Giolittiana, quello di aver assegnato alle discipline umanistiche una più alta dignità rispetto a quelle scientifiche. Eppure il Festival che a breve avrà inizio a Roma utilizza i linguaggi delle discipline umanistiche. Il teatro prima di tutto, ma anche il cinema e la musica. Veicoli, per Vittorio Bo, direttore del Festival delle Scienze di Genova e presidente di Codice. Idee e nozioni che possono risultare indigeste per il grande pubblico. Non solo. «Con alcuni ambiti delle materie umanistiche la scienza ha quasi un rapporto di simbiosi. Con la filosofia, poi, non solo non esiste conflitto, ma nel corso della storia la scienza

ha più volte camminato insieme». La scienza attraverso l'arte, dunque, la scienza spiegata al grande pubblico, una formula rivelatasi vincente a Genova (oltre 216 mila visite complessive in 15 giorni). A Roma, a differenza del capoluogo ligure dove il Festival si svolgeva in diverse location sparse per la città, la manifestazione dovrebbe godere della maggior visibilità data dall'unica struttura, l'Auditorium, nella quale si svolgeranno tutti gli eventi. Altra differenza è la scelta di un tema centrale, la mente appunto, attorno al quale ruoteranno tutte le iniziative. «L'auspicio è quello di creare una rete, proprio a cominciare da Genova e Roma», spiega ancora Vittorio Bo. «Collegare cioè i due festival con Experimenta, struttura semipermanente di Torino e con Immaginario Scientifico, piccola, ma dinamica realtà di Trieste».

**PENSIERI** Il dizionario di aforismi e citazioni di Gabriele La Porta

## Passione, vocabolario dell'anima

di Andrea Barolini

**V**ivere senza passione o abbandonarsi senza remore ai sentimenti? La domanda è universale. Come universale è la risposta che Gabriele La Porta dà ai lettori nel suo ultimo libro, *P come Passioni* (Marco Tropea Edizioni, pp. 280, euro 13,50). Il suo è un percorso - in forma di dizionario - fatto di citazioni e aforismi, un viaggio alla scoperta delle energie dionisiache che sopravvivono nascoste, nella nostra anima, alla società moderna, sempre più tecnologica e avara di sentimenti. «Convinti di essere i padroni del mondo, siamo diventati estranei nel nostro cuore e al nostro cuore», scrive l'autore nella prefazione. E qui apre una sfida. Non alla società, ma all'individuo, che deve scegliere fra un'esistenza vissuta «passando dal possesso di un oggetto materiale a un altro ancora più materiale» e la vita delle passioni, onde inarrestabili all'interno

dell'universo delle emozioni: «non c'è verso di fermare l'impulso di un amore scardinate, di una rabbia accecante, di una gelosia annihilante». La Porta sottolinea così anche il volto sofferente della passione, che tuttavia deve essere affrontato, pena il distacco dal nostro inconscio e, con esso, dalla nostra stessa anima. Così per Georges Bataille «la passione ci consacra alla sofferenza, giacché, in fondo essa è la ricerca di un impossibile».

**Una raccolta di scritti che collega Platone e Jung la Bibbia e Isabel Allende**

Il «vocabolario delle emozioni» di La Porta è quindi una raccolta di pensieri lungo un filone immaginario che collega i presocratici a Platone, Isabel Allende a Gustav Jung, la Bibbia a Gabriel Garcia Marquez. Accomunati dalla coscienza dell'inarrestabilità delle passioni, comune ad ogni epoca e a ciascun individuo. La stessa coscienza che animò la domanda (retorica) che pone Platone ne *I dialoghi dell'amore*: «E se si desidera qualche cosa e ci coglie viva passione per questa cosa, credi possibile non amare ciò che si desidera e per cui si sente passione?». Interrogativo al quale, in qualche modo, risponde James Hillman in *Intervista su Amore e Psiche*: «Così non ci si deve chiedere se è giusto o sbagliato amare, dove e quando e così via, ma piuttosto cosa vuole la psiche quando ci fa cadere - perché di questo evidentemente si tratta, come suggerisce il termine inglese *to fall in love* - in questo desiderio concreto».

## Ottiero Ottieri Donnarumma all'assalto



6,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

UNIPOL  
ASSICURAZIONI

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia. Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

# l'Unità